

Alcuni chiarimenti sul caso “Maria”

Genova 16 settembre

Vorremmo esprimere la nostra opinione in merito al caso della bambina bielorusa trattenuta dalla coppia di Cogoleto. Abbiamo esperienza di affidi di bambini italiani da più di dieci anni e da tre ospitiamo bambini bielorussi durante le vacanze estive e invernali. In primo luogo andrebbe precisato che i coniugi di cui si parla non sono propriamente i genitori affidatari della bambina; non ci risulta infatti che esista l'affido internazionale né che la famiglia in questione abbia ottenuto l'affidamento preadottivo della bambina. La differenza non è sottile: i diritti e i doveri delle famiglie nei vari casi (affidamento, affidamento preadottivo e ospitalità) sono piuttosto diversi. Nel caso dei bambini bielorussi, provenienti dalle zone più vicine a Chernobyl si tratta di ospitalità temporanea per periodi di risanamento (in genere due mesi in estate e un mese in inverno).

In Italia, gli affidi veri e propri hanno durata più lunga e sono comunque temporanei, molto spesso anche in questo caso le famiglie non hanno la tutela o la potestà sui bambini, vale a dire che non possono prendere alcuna decisione, neppure sulla salute dei bambini in questione, senza essere autorizzati dalle autorità di riferimento: Servizi Sociali, Tribunale dei Minori. Dunque, la famiglia di Cogoleto, come molte migliaia di famiglie italiane, ha ospitato la bambina bielorusa sapendo di accogliere una persona che avrebbe dovuto ritornare nel suo Paese. Ciò accade anche per gli affidi, che prevedono fin dal principio il rientro nella famiglia di origine, spesso anche sapendo che tale rientro non solo non sarà ottimale, ma produrrà profondi scompensi.

Detto questo, risulta chiaro che l'atto compiuto dalla coppia di Cogoleto, pur comprensibile dal lato umano (situazioni di emergenza generano comportamenti di emergenza), non è lecito, né è accettabile che le autorità italiane, sotto la pressione emotiva di una parte dell'opinione pubblica (solo una parte viene infatti messa in evidenza dai mezzi di informazione: è stato citato marginalmente, ad esempio, l'incontro avvenuto sabato mattina a Genova tra associazioni di volontari o di famiglie che si occupano dei bambini di Chernobyl, provenienti da più parti d'Italia, e l'ambasciatore bielorusso), possano sottoscrivere una presa di posizione che viola leggi e regole nazionali ed internazionali, approvando una specie di giustizia privata che si sostituisce alle istituzioni.

Diverse famiglie italiane, ospitanti minori stranieri, ma anche affidatarie di minori italiani, hanno dovuto affrontare situazioni simili a quelle della coppia di Cogoleto, ma nessuna ha creduto di potersi sostituire a leggi che, se insufficienti vanno modificate, ma non violate o condizionate ad affrettati giudizi di popolo.

Infine, non è corretto non tenere in considerazione il lavoro che da molti anni le associazioni italiane e bielorusse, insieme alle famiglie ed alle autorità dei due paesi, stanno svolgendo per cooperare nella difesa della salute e dei diritti dei bambini di Chernobyl: non fidarsi delle autorità bielorusse (che per voce dell'ambasciatore hanno preso pubblicamente impegni precisi sulla sorte della bambina in questione, dando garanzie e offrendo collaborazione) e non permettere il rientro dei loro bambini, a questo punto significherebbe anche buttare al vento i risultati finora ottenuti e non fare l'interesse dei bambini.

Alessandro Poggi e Maria Raffaella Zocchi, Genova

Inviato a Repubblica e Corriere